

Il **Bruscello**, nato dalla farsa popolare toscana, è forma di teatro popolare antica e in origine veniva recitato, solitamente in primavera, da compagnie composte da soli uomini e deve il suo nome all'arboscello che tradizionalmente gli attori-cantanti portavano in mano.

Il **Bruscello**, come altre forme simili di teatro popolare e contadino viene eseguito con costumi privi di riferimenti storici precisi spesso creati da piccole sartorie locali, o più spesso ancora, in famiglia dagli stessi attori cantanti. Tale "autarchia" è comunque la caratteristica principale di tutta la messa in scena e anche i testi svelano il mondo quotidiano del popolo caratterizzando i diversi tipi della vita paesana con ironia ma senza cattiveria. I versi cantati, con la loro tipica modulazione monotona, rivelano da una parte una parodia delle opere "serie", e dall'altra una forma profondamente drammatica basata però su un linguaggio popolare pieno di riferimenti alla vita reale e al vernacolo locale. La tradizione del **Bruscello a San Donato in Poggio** si radica in tempi lontani ma subisce un primo arresto subito dopo la guerra, nel 1946, per essere ripresa nel 1974 sulla scia della riscoperta delle tradizioni popolari in atto in tutta Italia. Gli anni successivi sono ricchi di nuove messe in scena, di riscoperte, perfino di tournée, ma subisce una brusca conclusione nel 1989. La sua ripresa più volte auspicata avviene nel 2013 con la nascita de "**La Compagnia del Bruscello**", promossa e sostenuta congiuntamente dall'associazione culturale Proloco e dalla Società Filarmonica, e vede con "**Clizia**" la sua 8ª messa in scena dopo i due anni di chiusura forzata a causa del Covid.

Bruscello / Ombrello

Il grande antropologo **Gastone Venturolli**, massimo studioso della tradizione popolari toscane, ormai una trentina d'anni fa, dopo aver assistito al **Bruscello** di una delle più antiche compagnie della provincia di Siena (non se ne riferisce il nome per pudore) affermò con pacatezza ma anche con decisione: "*...chiamatelo ombrello, cappello, fringuello, per me va bene, ma questo non è Bruscello!*". Già allora i tempi erano assai cambiati, campagne spopolate, inurbamento, strapotere della televisione, scolarizzazione diffusa avevano già azzerato ogni traccia della cultura contadina, come denunciava anche **Pier Paolo Pasolini**, e il **Bruscello**, come del resto le altre forme di teatro contadino e popolare in ogni parte d'Italia, resistevano solo come rappresentazioni di un tempo perduto, una eco appena di quello che era invece fino a tutta la prima metà del '900, uno strumento forte ed essenziale della cultura



popolare che veicolava la grande storia e la grande letteratura attraverso i racconti cantati del **Bruscello**, del **Maggio**, dei cantori di **Ottave** e anche attraverso la recita dei grandi classici, dalla **Divina Commedia** ai poemi di **Tasso**, di **Boiardo** e **Ariosto**, da parte di semplici contadini che come mio nonno mandavano a memoria centinaia di versi.

Anche sul nostro lavoro il **Professor Venturolli** avrebbe certamente da ridire e per onestà quest'anno alla dicitura "**Bruscello**" abbiamo affiancato la più generica "**Teatro in Musica**" così da sottolinearne la provenienza popolare, ma anche ammettendone la distanza, l'evoluzione. Non si va certo per le aie a cantare, il simbolico ramoscello è diventato di plastica, ci sono scene e costumi e fari e amplificazioni, ci sono biglietti e prenotazioni... Ma c'è anche, e questo non è diverso "da quel tempo ormai passato", la volontà di un gruppo di persone, sardonatini nativi e "acquisti" dai dintorni, giovani, adulti, che senza farsi troppe domande hanno deciso di "rifare il Bruscello" e con passione e umiltà danno a questa tradizione un volto nuovo e un ruolo all'interno della nostra comunità, operando comunque con la stessa caparbia e orgogliosa autarchica autonomia che ha caratterizzato il lavoro delle generazioni precedenti, costruendo scene, cercando e creando costumi, imparando, spesso cominciando da una totale assenza di esperienza, a muoversi e a cantare su un palcoscenico.

Massimo Salvianti

Aspetti Musicali

La struttura musicale del **Bruscello**, pur nella sua originaria connotazione costituita sostanzialmente da recitativi accompagnati, è arricchita in questa edizione, da un maggior numero di "**Romanze**" a sottolineare i momenti più intimistici della scrittura.

Il ritorno del Bruscello dopo la sosta forzata di due stagioni, vede la Compagnia arricchirsi di ospiti e nuovi arrivi che vengono dare man forte agli storici caratteristi, evidenziando ancora una volta lo spirito aperto e inclusivo del **Bruscellare**, del festeggiare insieme.

Lo schema compositivo resta immutato nella sua immediatezza per favorire l'espressività nell'interpretazione del testo e agevolare i personaggi che si calano nei recitativi di altri. Anche il "declinato imperfetto" di molte delle voci volutamente lasciate al naturale, incarna il senso dell'anima popolare del **Bruscello**.

Bettina Bianchini

Carlo Alberto Aquilani



CLIZIA

dall'omonima Commedia di Niccolò Machiavelli
PROSA RITMICA GIOCOSA IN TRE ATTI
SOTTO FORMA DI BRUSCELLO / TEATRO IN MUSICA

Scritto e diretto da **Massimo SALVIANTI**
Maestra di Canto **Bettina BIANCHINI**
alla Chitarra **Carlo Alberto AQUILANI**

Atto per Atto

Atto I

“Perché cantare giova, dà al corpo la salute. Te intona due battute, risani da ogni mal” Così sentenzia lo storico in apertura di questa nostra Clizia, tratta dall’omonima commedia di Niccolò Machiavelli e da noi portata in scena partendo dalla riduzione fatta per Arca Azzurra da Ugo Chiti. E la Compagnia del Bruscello canta, a volte è più un recitar cantando, a volte, proprio di un recitare, altre volte si sente la verve e la bravura di chi canta per davvero, ma è un incontrarsi, un raccontare insieme una storia, un sentirsi dentro una tradizione lontana, ma forte e soprattutto divertente. Bene: andiamo a incominciare: **Clizia** (che tra l’altro non vedremo mai, contesa e bramata, evocata e sognata in ogni modo, ma comunque assente) portata in fasce a Firenze in casa di **Sofronia e Nicomaco** come trovatella comunque coperta da ricchi panni e da un misterioso medaglione, viene adottata e trattata come una figlia amatissima, ma al compimento dei sedici anni, la faccenda si complica. Già da tempo il primo figlio di **Sofronia** e Nicomaco, **Cleandro** è innamorato di lei, ma ora è il patrigno ad insidiarla proponendone un matrimonio con un suo famiglio famoso per la sua ruffianeria, il giovane **Pirro**. Sofronia per contrastare la tresca propone le nozze con il fattore **Eustachio** che per la famiglia conduce la “villa” di campagna a San Donato. L’atto si apre proprio con **Eustachio** che si prepara, molto riluttante, ad andare in città e viene ruvidamente, ma anche amichevolmente messo in guardia dalle sue “fattoresse”. Ed ecco il fattore sperduto nella grande Firenze nel giorno precedente alla festa di san Giovanni, messo in mezzo da maschere e ubriachi, incontrare **Cleandro** che lo spedisce dritto a parlare con **Sofronia** nonostante le rimostranze del fattore. **Cleandro** rimasto solo viene redarguito dalla serva **Doria** che la madre ha spedito a cercarlo, preoccupata perché il giovane è uscito senza “giacchetta”. Sulla piazza vuota fanno irruzione le maschere che spingono un alticcio **Nicomaco** che senza pudori rinnega la sua vecchiaia rivendicando una nuova energia portata proprio dalla infatuazione per **Clizia**. Nell’incontro successivo con la moglie **Sofronia** ognuno ribadisce le sue posizioni, mentre nell’incontro successivo con i fratelli **Damone** e **Palamede**, due ricchi mercanti

perseguitati dalle mogli che li privano di tutto meno che di vesti eleganti, **Nicomaco** trama per sistemare le cose in suo favore. La scena successiva vede in piazza l’incontro/scontro dei due pretendenti **Eustachio** e **Pirro**.

Atto II

In casa di **Nicomaco** nuovo scontro tra lui e la moglie dove i due scommettono che riusciranno a far ritirare dalla “tenzone” il pretendente dell’altro. E dopo una struggente lamentazione di **Sofronia** davanti alle serve sentenziose, ecco il padron di casa alle prese con **Eustachio**, e la moglie con il candidato del marito, **Pirro**. Ma ambedue falliscono e allora **Nicomaco** propone una vera e propria “lotteria” per decidere il marito della figliastra **Clizia** e **Sofronia**, inizialmente riluttante, accetta per puro sfinimento. L’estrazione avviene alla presenza di **Doria**, nominata giudice della contesa, e di un turbato **Cleandro**. La sorte premia l’audace **Nicomaco**, il nome estratto proprio dalla mano di **Cleandro** è quello di **Pirro**. Dopo una schermaglia tesa e rabbiosa **Nicomaco** ottiene che le nozze vengano celebrate seduta stante ed esce mentre **Sofronia** promette una vendetta memorabile uscendo di scena con le serve e lasciando solo in scena un disperato **Cleandro**.

Atto III

Nicomaco incontra **Pirro** e lo istruisce sull’andamento delle nozze e sulla successiva notte. Lui ha affittato una casa da **Damone** e **Palamede** per i novelli sposi e aggirando tutte le precauzioni messe in campo da **Sofronia**, annuncia che si sostituirà nel letto nuziale a uno sbigottito, ma obbediente **Pirro**, rivendicando capacità e strategia per passare una notte memorabile. Il successivo incontro con i fratelli sembra confermare la buona riuscita del piano di **Nicomaco**, ma la scena successiva, mostra che gli si sta preparando una gran beffa. **Sofronia** e le serve stanno travestendo **Eustachio** per sostituire nell’abito da sposa e nel talamo la bramata **Clizia**, mentre **Pirro** è stato chiuso in uno stanzino. Il corteo nuziale si muove verso la casa “dell’amore” incrociando un adorante **Nicomaco**. La vicenda ha un taglio netto: la notte è passata e **Nicomaco** è sorpreso in strada confuso e avvilito mentre in casa un pimpante **Eustachio** racconta la notte “d’amore” con il padrone che sconfitto e umiliato lascia il campo alla intraprendenza e furbizia della moglie ritirandosi in villa, lontano da Firenze. Un eccitato **Cleandro** dichiara

alla madre **Sofronia** il suo amore per **Clizia** chiedendola in sposa ma incontrando un no secco da parte della madre. Tutto sembra finire con la sconfitta di **Nicomaco** ma anche di **Cleandro**, sovvertendo il finale scritto da **Machiavelli**, ma i cantori, davanti a una così fosca e innaturale conclusione rivendicano il diritto di informare il pubblico anche del lieto fine pensato dal “Segretario Fiorentino” con l’apparizione del padre naturale di **Clizia**, **Ramondo**, ricco nobile napoletano che la concede in sposa a **Cleandro**.

San Donato in Poggio (FI) – 29 e 30 Giugno 4 Luglio 2022

Dovide Baroncelli	Storico
Marco Rustioni	Cantastorie
Alessandro Ninci	Eustachio
Barbara Diano	Fantesca
Monica Gheri	Fantesca
Cristina Tanganelli	Fantesca
Laura Lombardini	Fantesca / Doria
Gabriele Tanganelli	Cleandro
Andrea Masetani	Nicomaco
Cinzia Piccini	Sofronia
Francesco Matteuzzi	Damone
Paolo Melani	Palamede
Gabriele Bagni	Pirro

Assistente alla messa in scena

Monica Gheri

A cura di

Massimo Salvianti

La Compagnia del Bruscello ringrazia:

Comune di Barberino Tavarnelle

ProLoco San Donato in Poggio

Società Filarmonica San Donato in Poggio

Bar l’Poggio – San Donato in Poggio

Arca Azzurra Teatro

per l’indispensabile supporto che è stato determinante per la realizzazione di questo Bruscello

**dedicato a chi non c’è
ed è sempre con noi
Tamara Galletti
e Antonio Bagni**